



MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI

Serva della Misericordia

n. 18
2023

PERIODICO DELLA CONGREGAZIONE DELLE PIE OPERAIE DI SAN GIUSEPPE



Il Signore risorge... nonostante tutto

La Pasqua per ricominciare a sperare e rinascere
nella riflessione della Madre Generale

di suor Luigina Lacancellera

SIGNORE, PERCHÉ?

«Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se crollano i monti nel fondo del mare fremano, si gonfino le sue acque, tremino i monti per i suoi flutti» (Salmo 45). Questo sta succedendo Signore come facciamo a non temere, come facciamo a pregarti con le parole del salmo! Siamo prostrati da tanto dolore e angosce, stanchi di vedere soffrire e non poter far nulla. Non siamo uscite ancora dalla orribile guerra che dura da un anno e che ha seminato morte e distruzione di famiglie, bambini, anziani e, ora, anche il terremoto che si è ingoiato oltre cinquantamila vittime. Signore dove prendiamo il coraggio, tanti nostri fratelli hanno perso tutto e li vediamo in cima alle macerie che guardano smarriti e prostrati nel vuoto. Senza parlare di tante altre calamità e violenze sparse nel mondo. Dove prendiamo la forza per ricominciare, con chi? Con che cosa?

I SEGNI DELLA RESURREZIONE OGGI

Pensando al terremoto che ci ha sconvolti tutti improvvisamente, mentre il numero dei morti cresceva, il nostro animo di fronte a questo immane dolore, si prostrava nell'angoscia. Papa Francesco ci dice «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato». In queste parole del Santo Padre troviamo l'ispirazione per continuare a camminare verso la Pasqua. Con la trasfigurazione sul Monte Tabor, Gesù ci ha invitato a trasformarci nella sofferenza, cioè a non escludere dalla nostra vita la Croce perché così siamo capaci di **ricominciare** quando ci troviamo davanti a queste realtà di sofferenza, lutto e morte. Ci consola vedere accanto a tanta distruzione, **il lavoro**, compiuto con sacrificio e dedizione per recuperare i corpi sepolti sotto le macerie della guerra e ultimamente del terremoto. Accanto a ogni situazione di morte troviamo tanti **Cirenei** che ridanno vita e speranza a tante famiglie ritrovando corpi feriti o senza vita.

GLI "ANGELI" DELLA RESURREZIONE

Dalla natura stessa impariamo che dalla morte nasce la vita, nelle tenebre vediamo la luce, nella luce del Signore vediamo la luce. Così pian piano ci viene incontro la certezza che la Risurrezione, la presenza del Signore risorto nelle varie situazioni, nelle famiglie nelle comunità ecclesiali ci dà fiducia, forza interiore e prontezza nel sacrificio. In quest'ultimo periodo queste virtù sono state molto evidenti e noi dobbiamo lasciarci evangelizzare: non è retorica o gioco di parole ma è il grande mistero di Morte e Resurrezione che si perpetua lungo i secoli. Desideriamo che nella nostra mente e nel nostro cuore rimangano scolpite solo la generosità, la fatica e il sudore di tutti gli "angeli" che si sono adoperati per rendere meno crudele il lutto, il dolore e la violenza. La disponibilità di tante suore, preti, laici, missionari, che hanno avuto la forza di rimanere con la gente che curva e sospesa sulle macerie piangeva il suo smarrimento, la confusione e il dolore per aver perso tutto. Restare accanto a loro è stata una scelta dettata dallo Spirito Santo che ci rinnova nel bene e sa trarre anche dal male il bene. Le parole certamente non aiutano ma abbiamo anche bisogno di riflettere e far riflettere perché il senso della vita non si perda davanti alla morte, allo sciacallaggio e alla distruzione. La morte ha seminato tanto dolore ma preghiamo e stiamo accanto anche in silenzio a chi non ha voce e non sa che risolto dare alla sua vita. Possano tutti in questo tempo santo sentire in qualche modo che Gesù soffre con ciascuno di loro. Che è morto e risorto per ciascuna persona e desidera la vita, forse una vita nuova che si genera nel dolore, nel sacrificio e nella rinuncia: «O Dio creatore, noi crediamo che tu sei nostro Padre e che ci vuoi bene anche se la terra trema e le nostre famiglie sono state sconvolte dall'angoscia. Non lasciarci soli nel momento della sventura. Apri il cuore di molti nostri fratelli alla generosità e all'aiuto. A noi dona la forza e il coraggio necessari per la ricostruzione e l'amore per non abbandonare chi è rimasto senza nessuno. Così, liberati dal pericolo e iniziata una vita nuova, canteremo la tua lode».

AUGURI PER UNA SANTA PASQUA ■



EDITORIALE

Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 6043 del 14 marzo 2017
Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, NR. 46) art. 1, comma 2 e 3 S1/FG/994

Attratti dal suo sguardo

La Giornata della Vita consacrata a Firenze

Il 2 febbraio di ogni anno, in occasione della festa della "Presentazione di Gesù al tempio", si celebra la Giornata della Vita consacrata, istituita da Papa Giovanni Paolo II nel gennaio 1997. A Firenze i religiosi, le religiose e le persone consacrate si sono radunate nella Chiesa di San Lorenzo dove, in comunione con tutti gli istituti, hanno celebrato l'Eucarestia presieduta dal nostro Arcivescovo Giuseppe Betori. Il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* parlando della grandezza della vita religiosa afferma che i consacrati «onorano la sposa di Cristo, e a tutti gli uomini prestano generosi e diversissimi servizi» (LG46). Il servizio dei consacrati deve essere luce, deve far risplendere le meraviglie di Dio nella storia e la luce del suo volto nei luoghi della vita umana.

A margine della Giornata della Vita consacrata vorrei riflettere su due parole che in questi giorni difficili sono particolarmente "profetiche". La prima è *Risveglio*. Abbiamo bisogno, infatti, di passare da una fede e una testimonianza sonnolenta a una fede e una testimonianza viva nella quotidianità. Ogni battezzato è chiamato a svegliarsi, a non avere paura, vergogna e incertezza nell'essere cristiano in un contesto sociale e culturale in cui relativismo, superficialità e modernità stanno emarginando Dio e l'uomo. Corriamo il rischio di negare e banalizzare la fede quando per adeguarci alla società svuotiamo la forza del Vangelo stesso, quando

abbiamo vergogna per esempio di cantare e ascoltare una canzone cristiana perché temiamo di essere presi in giro, insomma siamo cattolici solo e quando ci conviene. Non possiamo lasciare la fede sotto il cuscino è cercala solo quando serve; questo dono è grande e cambia la vita.

La Vita consacrata, inoltre, deve riproporre, la ricchezza e la necessità della preghiera. Sant'Isacco, il siriano scrive: «Quando lo Spirito Santo stabilisce la dimora nel cuore di un uomo, questi non può più smettere di pregare... sia che egli mangi o svolga qualunque altra

attività, dorma o sia sveglio, la preghiera non si separa mai dalla sua anima». Con il battesimo siamo divenuti cercatori e testimoni della Verità guidati dallo Spirito Santo che ci fa scoprire la verità della croce di Cristo da Lui abbracciata per la nostra salvezza. Lasciamo, perciò, spazio al soffio dello Spirito per realizzare in noi le opere di Dio, non impediamogli di farci essere quel che siamo dinanzi al Padre, facciamo sì che lo Spirito di Gesù nella preghiera aiuti a trovare il senso e la ragione del vivere.

La seconda parola è *Desiderio*. Se vogliamo mantenere la fiaccola accesa non dobbiamo mai smettere di desiderare. Dio, infatti, vuole abitare oggi nella vita dell'uomo, non nel passato e nemmeno nel futuro, perché è oggi che il Signore vuole risvegliare i desideri più profondi dell'uomo. Affidiamoci, quindi, allo Spirito Santo che rende possibile l'impossibile. Ricordo una frase che la mia consorella, suor Maria Lucia, disse nel giorno della sua Professione Religiosa: «Sono stata attratta dallo sguardo di Gesù».

E Jean de Lagrange scrisse: «Colui che ha visto un giorno lo sguardo di Gesù incrociarsi con il suo, non lo può più dimenticare». Il desiderio è un scambio di relazione vera, concreta che diventa presenza viva. Risvegliamo dunque nella nostra esistenza il desiderio di un Dio che vuole donarsi e che si lascia trovare. ■



La gioia era in me e in tutti

A San Giovanni Rotondo la prima professione di suor Maria Lucia Crisetti



Mi chiamo suor Maria Lucia di san Pio, il mio nome è una storia fatta di passato e presente. Maria è il nome che mi è stato dato alla nascita in Ucraina e Lucia è il nome che i miei genitori adottivi hanno scelto, il giorno del mio Battesimo. L'aggiunta al nome di Padre Pio da Pietrelcina sta a significare la sua costante presenza nella mia vita. Dopo tanti anni di ricerca, ho trovato la strada della mia felicità. Il 21 gennaio scorso, infatti, nella mia parrocchia di San Giuseppe Artigiano, in San Giovanni Rotondo, a pochi giorni dal compimento dei miei trent'anni, ho professato temporaneamente (in attesa del "per sempre") i voti di castità, povertà e obbedienza.

Nella mattinata, è stata celebrata la

Messa della vestizione, "benedetta" anche dalla neve. In serata, invece, si è celebrata la Messa vespertina, con la Professione dei voti presieduta dall'Arcivescovo padre Franco Moscone e concelebrata dal parroco don Vincenzo e da don Nicola. Presenti i parenti, le suore, molti amici e quanti mi hanno conosciuto. Ero emozionata,

ma ho cercato di trattenere le lacrime e il Signore mi ha trasmesso forza. È stata una gioia grande ritornare nella parrocchia, il grembo della fede trasmessami dai miei genitori e dove ho ricevuto tutti i sacramenti. L'Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo era particolarmente felice perché nella sua vita, mai aveva presieduto una Professione religiosa femminile, emozionatissimo anche il mio parroco don Vincenzo con il quale sono cresciuta. Significative queste parole pronunciate dell'Arcivescovo: «Oggi siamo testimoni di una chiamata e questo ci deve far crescere nella luce e nella gioia. Si è comunità se accogliamo due doni: di lasciarci illuminare dalla Parola e di essere unite nel vincolo dell'amore. E il Papa ci ricorda: "dove ci sono i religiosi, c'è la gioia!"», quella gioia che si è respirata quel giorno invadendo il cuore di tutti. Ringrazio il Signore se la mia chiamata, possa essere una spinta per nuove vocazioni. È il Signore che chiama, noi siamo solo dei pennelli nelle sue mani. ■



Greccio e il cammino per incontrare Gesù



Il convegno delle Juniores di Assisi

Abbiamo sperimentato una gioia unica nel trascorrere del tempo tra persone provenienti da culture diverse. Eravamo, infatti, di 11 diverse nazionalità: Brasile, Messico, Albania, Italia, Daga, Kamerum, Madagascar, Filippine, India, Indonesia e Russia. Durante la serata di fraternità interculturale è emersa la bellezza e la ricchezza di ogni paese presente che ha arricchito la nostra vita e la nostra fede. Riportiamo le riflessioni delle consorelle che vi hanno partecipato.

Cosa ti ha colpito di più dell'esperienza di questo Convegno?

Greccio, parte del cammino di Francesco, luogo di preghiera, è stato consacrato al Signore nel 1928. Diceva Tommaso da Celano: «Affinché la dove un tempo gli animali mangiarono il fieno, ora gli uomini possano mangiare, per la salute dell'anima e del corpo la carne dell'agnello immacolato» (I Celano 87; FF 471). Francesco desidera vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui è nato il bambino Gesù. La Santa Messa è il

luogo dove siamo rinvigoriti nel corpo e nello Spirito. (Suor Audilene). Suor Leandra aggiunge che è stata meravigliosa la testimonianza delle tre suore che con grande coraggio operano nelle realtà difficili, cioè con le donne della tratta, nel carcere e con i malati e anche con i musulmani in Libia.

L'esperienza del convegno ad Assisi - sottolinea suor Liliane - mi ha consentito di contemplare in ogni congregazione la gioia e la diversità dei modi con cui vivere la spiritualità francescana e di testimoniare come ancora oggi il desiderio di vivere l'ideale francescano è suscitato nei cuori di tante giovani. Infatti, «la sua [di san Francesco] aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo» (FF 466). Questo stesso desiderio animava tutte le suore presenti ad Assisi poiché eravamo in ricerca del Cristo povero.

Francesco trovò risposta al desiderio di imitare Cristo a Greccio ove contemplò non un Cristo romanzato o spiritualizzato ma il vero Cristo nell'umiltà dell'incarnazione, nella sofferenza della carne umana, nella scomodità in cui scelse di nascere e di vivere.

Tutto ciò mi ha fatto riflettere sulla misura dell'amore di Cristo per ciascuno di noi, un amore che non ha limiti.

Ciò deve essere la mia consacrazione al Signore, ciò deve essere il mio sforzo per vivere la santità insieme con le persone che il Signore mi ha messo accanto, ciò deve essere il mio amore verso la missione che il Signore mi affida oggi.

Dal 2 al 5 gennaio 2023 ad Assisi si è svolto il Convegno Juniores, sul tema: «Cammino Spirituale di Greccio: meravigliarsi con Francesco per incontrare l'Uomo in ogni uomo». È stato incoraggiante ritrovarsi assieme a numerose consacrate di spiritualità francescana venute da tutte le parti d'Italia; eravamo circa una novantina di suore. È stata un'occasione per crescere nella comunione tra religiose dei diversi Istituti. Infatti Papa Francesco nella lettera Apostolica a tutti i consacrati, pubblicata nel 2014 in occasione dell'Anno della Vita Consacrata ci esorta: «Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali?».



Come possiamo vivere oggi la “scomodità” di Francesco?

Osserva bene suor Audlene, dicendo che san Francesco ha vissuto la scomodità in maniera concreta. Oggi soltanto sentire questa parola è già scomodo perché non vogliamo scomodare la nostra comodità. La nostra scelta alla vita religiosa, invece, è già una via di scomodità, ti permette di “desiderare desiderando” e di avere uno sguardo grande che aiuta a uscire da te stessa e guardare oltre.

Oggi viviamo in un mondo tecnologicamente avanzato, - riflette suor Liliane - con rapporti sempre più distanti, virtuali e artificiali. Viviamo in una società che Zygmunt Bauman chiama “liquida”, cioè, una società in cui i rapporti si disfano facilmente ed è caratterizzata da incertezze. La tendenza oggi è di andare sempre più freneticamente alla ricerca di qualcosa che possa surrogare i nostri bisogni, i vuoti dentro di noi, i silenzi che ti turbano attraverso l'uso sfrenato del cellulare o di altre cose che possano sopprimere le inquietudini interiori. San Francesco invece ha cercato il silenzio per ascoltare Dio ed ascoltarsi, per contemplare Dio e conoscere sé stesso. Fare il presepe a Greccio è stato per Francesco un mezzo per trovare nell'umanità di Cristo la propria umanità e il senso della propria sofferenza e scomodità. Scomodità non significa assenza del necessario, anzi significa riconoscere ciò che è essenziale per noi. Ecco quello che il Signore mi ha concesso di sperimentare ad Assisi e a Greccio, la consapevolezza che Dio non abita nello straordinario, ma nel ordinario della mia vita; che Dio si trova in ciò che è essenziale nella mia vita e per questo la scomodità va accolta perché è proprio lì che posso trovare Dio.

Aggiunge suor Camilla: la vita del nostro padre san Francesco è “specchio del Vangelo”, quindi non è una vita di fantasia e comodità, ma è una vita reale, di difficoltà e scomodità. Però Francesco confonde la mente degli uomini di questo mondo con il suo esempio di vita di povertà, castità e obbedienza, di umiltà e fedeltà a Gesù. Infatti «la santa umiltà confonde la superbia e tutti gli uomini che sono nel mondo» (FF 258).

Così anche a noi Juniores, che abbiamo il desiderio della perfetta unione con Gesù, è apparso chiaro che per mezzo della umiltà si partecipa «alla povertà di Cristo, il quale da ricco che era si fece povero per amore nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà. (cfr. 2 Cor 8,9; Mt 8,20)» (Perfectae Caritatis,13).

Per vivere la scomodità occorre distaccarsi dalle cose del mondo, sentire il desiderio che solo Cristo, luce vera, sia presente nel nostro cuore e fissare lo sguardo solo su Gesù Cristo come Francesco d'Assisi (suor Leandra).

Come toccare oggi con mano il povero alla stregua di san Francesco?

Abbiamo bisogno dello Spirito Santo, fuoco santificatore, sollievo dell'anima. San Francesco si è lasciato prima convertire dallo Spirito che lo spinse verso il fratello. L'Amore spinge ad amare perché prima sono amata da Dio e, dimenticando me stessa, nell'altro incontro il volto di Colui che ha donato la sua vita per la mia salvezza (suor Audlene).

Suor Leandra: per servire Cristo nell'amore bisogna che anche noi sappiamo toccare le ferite della nostra consorella per curarle come il Buon samaritano e sull'esempio di Francesco.

Suor Liliane: Toccare il povero va oltre l'assistenzialismo. Come Pia Operaia e francescana, la mia esperienza con la povertà umana deve partire prima di tutto dalla mia esperienza con la povertà di Cristo, poi dall'accettazione della mia stessa povertà e poi potrò vivere il mio servizio nella povertà del prossimo e dei sofferenti. Nell'umiltà del presepe è possibile riconoscere come Dio ha vissuto la povertà non fine a sé stessa, ma «si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà» (2Cor 8,9), quindi si è abbassato per raggiungere la nostra povertà fisica e spirituale, per viverla insieme a noi, per sollevarla a una condizione di dignità, della dignità dei figli di Dio. Questo deve essere il senso profondo di toccare il povero: uscire dal mio ego, riconoscere il mio prossimo come mio simile, chinarmi verso di lui, stargli accanto per ridargli dignità umana perché anche lui è figlio di Dio.

Toccare il povero per san Francesco,

vuol dire fare esperienza di Cristo poiché «quando vedi un povero, ti vien messo davanti lo specchio del Signore e della sua Madre povera» (FF 1142).

Cosa portate di questa esperienza nelle vostre comunità come testimonianza concreta?

Suor Leandra: accogliere la persona nella sua sofferenza come Cristo per continuare a vivere una vera comunione fraterna.

Suor Camilla fa notare: pertanto, come giovani spose di Cristo, siamo invitate ogni giorno a imparare in modo profondo e reale, a toccare la carne di Cristo nella povertà fisica e spirituale di tutti coloro che attraversano la nostra storia e la nostra vita quotidiana, nelle fragilità e nelle tribolazioni.

La bellezza della vita francescana è vivere con gli occhi di Francesco, occhi che trovano Cristo nell'altro, senza giudicare ma con accoglienza, con un amore che non si accomoda, ma tutto desidera nel nulla, nella povertà, con la certezza della gioiosa ricchezza dell'eternità.

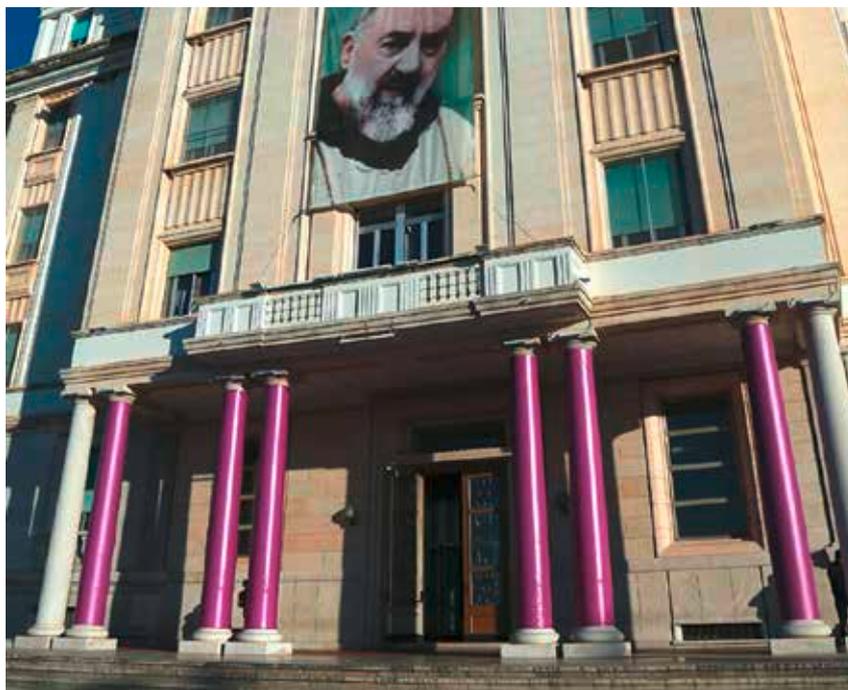
«Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù dello Spirito Santo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli» (cfr. Mt 12,50).

Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio (cfr. Mt 5,16)» (FF 178/2).

Suor Audlene: la nostra scelta non è disprezzo del mondo, è rinuncia. È un desiderio vivo di perfetta identificazione con Cristo. In questo senso viviamo la nostra vocazione nell'asceti e nell'incarnazione nel quotidiano. La bellezza di una consacrata è nella donazione gioiosa della vita vissuta: «per-con e in Dio» (Col 3,3). ■

C'era tanto da fare quando, non c'era più niente da fare

In occasione della 45° Giornata per la Vita, lo scorso 5 febbraio la dott.ssa Vanna Valori, già Dirigente UOS Oncologia Sperimentale e Coordinatrice del Progetto Hospice-Ospedale di Casa Sollievo della Sofferenza, ha tenuto nel Santuario Santa Maria delle Grazie di San Giovanni Rotondo un'interessante testimonianza sulla morte e il dolore, il suicidio, l'eutanasia, l'assistenza di fine vita, le cure palliative e il dono incommensurabile della vita. Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento.



Casa Sollievo della Sofferenza è una missione

Prima di offrire la testimonianza assistenziale nell'opera di Padre Pio vorrei soffermarmi brevemente sul rapporto tra San Pio e il dolore. Nella sua confidenza con il Signore, ci insegnano gli esperti, San Pio ha chiesto a Dio di togliere il dolore dal mondo, ma una volta capito che non sarebbe stato possibile, la sua risposta è stata la Casa Sollievo della Sofferenza (CSS), quattro parole che sono un titolo e un programma. Un luogo dove le anime devono trovare il sollievo e le cure adeguate alle più ardate esigenze della scienza e della tecnica, ma non basta. Sarebbe solo un ospedale modello, come tanti altri ospedali del mondo. Nella "Casa Sollievo della Sofferenza" la missione dell'opera è quella di portare

le anime a Dio, di vivere una relazione di "Caritas" tra operatori sanitari e ammalati che quanto più è abbondante in uno si trasferisce all'altro, come vasi comunicanti. Il primo Direttore Sanitario della Casa, il dottor Giuseppe Gusso, chiamato dal fondatore a congedarsi da Padova, dove lavorava come anestesista, per guidare la "Creatura della Provvidenza" ha consentito di fare un'esperienza lavorativa domiciliare ad un gruppo di operatori sanitari appositamente formati per l'assistenza di fine vita.

I Sì e i No dell'assistenza ai morenti

Il modello offerto negli anni '90 e poi portato avanti istituzionalmente, ha consentito di offrire cure ed assistenza a quasi duemila malati inguaribili o non deambulanti presi in carico

dall'Ospedale. Erano padri di famiglia, madri di tutte le età, anziani e anche giovani adulti che esercitavano arti e mestieri i più disparati, ma anche di tutte le professionalità, ricchi e poveri, sacerdoti e religiosi, confratelli e consorelle. La nostra Unità di Cura Domiciliare (UCD) offriva un **modello assistenziale olistico**, centrato sulla persona, che prendeva in carico globalmente il nucleo familiare, chiamato "Unità sofferente", perché a volte erano la moglie, il marito o i figli del paziente a soffrire indicibilmente più del paziente stesso. Le cure palliative continuavano a casa quando le cure attive per il cancro erano esaurite, ma l'équipe della Casa, costituita da psicologi, dietologi, algologi, specialisti di patologia, infermieri e volontari sapeva bene che c'era tanto da fare quando, non c'era più niente da fare. [...] Per arrivare al bene al buono e al giusto l'équipe di CSS metteva in pratica quanto appreso nei corsi di formazione dedicati e tutto quello che si faceva si può schematicamente compendiare in tre sì e tre no: no all'eutanasia no all'accanimento terapeutico no all'abbandono terapeutico, sì alle cure palliative ed essenziali, sì alla proporzionalità della cura, sì alla terapia antalgica informata e proporzionata. [...]

Una missione eucaristica e santificatrice

Nella visita al *Saint Christopher Hospice* di Londra ho avuto il piacere e l'onore di conoscere personalmente la Direttrice, Dame Cicely Saunders, nota al grande pubblico come fondatrice del movimento *Hospice*. Nella sua lezione

introduttiva ci disse che negli ultimi giorni di vita in oltre il 90% degli assistiti restavano solo le esigenze spirituali. E ci parlò di un giovane assistito, il paziente ebreo David che considerava cofondatore, perché le ha fatto capire quali erano i bisogni di un morente. Da questa relazione empatica e significativa sono nate le cure palliative. La medicina palliativa abbraccia un intero sistema di cura, che sa rispondere a questi bisogni. Siamo fermi nel nostro no all'eutanasia sulla base della certezza che ogni paura viene prima o dopo superata dal sistema delle cure palliative; viene così a dissolversi la ragione principale per le richieste di eutanasia. [...] Ma quali sono le caratteristiche necessarie agli operatori per poter espletare il loro servizio? Dal punto di vista operativo-professionale possiamo sintetizzare con quattro parole: **competenza, coscienza, coerenza e collaborazione**. Ma non basta. Mons Sgreccia, che per anni ha presenziato mensilmente il Comitato di Bioetica della Casa, ci esortava a valorizzare insieme alle quattro "C" altre quattro virtù: la presenza silenziosa ossia il silenzio orante, unito ad un cuore puro ed umile. Secondo lui il nostro lavoro condito da **preghiera, silenzio, umiltà e purezza** rendeva la nostra missione eucaristica e santificatrice.

Il volto di Padre Odorico

Così insieme ai nostri cappellani abbiamo cominciato ad accostarci al letto dei moribondi per un accompagnamento non solo oncologico, ma anche umano e religioso. Poi fu proprio uno dei cappellani ad ammalarsi di cancro. Padre Odorico ci annunciò così la sua diagnosi: «Volevo partire missionario in Africa per assistere i lebbrosi e il Signore mi ha donato la lebbra del nostro secolo». Un'assistenza che ha coinvolto tanti operatori sanitari che gli hanno saputo ricambiare il bene che ci aveva donato e un'assistenza spirituale attenta ed efficace. [...] Una mezza frase detta e non detta, che esternava preoccupazione su come si sarebbe trasformato a causa della malattia; noi avevamo percepito che a lui sarebbe piaciuto restare "riconoscibile" ma non sapevamo



cosa rispondere, ben sapendo che tutti gli altri pazienti affetti dallo stesso male arrivavano alla fine in stato di grave debilitazione, fino allo stato cachettico. Abbiamo tuttavia messo in atto tutte le cure palliative che necessitavano, inserendolo in uno progetto che prevedeva la consegna domiciliare del fabbisogno settimanale delle sacche di nutrizione artificiale. Il buon Gesù ha voluto assecondare anche il nostro cappellano, la sua pelle era liscia come quella di un bambino e il suo peso è rimasto stabile fino all'ultimo giorno.

Il volto del nefrologo e di padre Marciano

Chi invece era diventato irriconoscibile a causa di una proliferazione linfatica fulminante era un collega nefrologo e avendo saputo che era agli ultimi giorni decisi di andarlo a trovare in Ematologia, ma prima volevo salutare Padre Marciano anche lui ricoverato, in quel periodo, nello stesso reparto. Non trovandolo in stanza chiesi agli infermieri dove fosse e mi dissero che stava da molte ore accanto al dottore malato. Entrai e mi sembrò di stare sul Calvario. Il dottor Michele, che cercavo di riconoscere dietro quel viso smagrito e ricoperto da piaghe deformanti il volto, mi salutò con un sorriso rassegnato, allargando le braccia. Poi incrociai lo sguardo del padre cappuccino e vi colsi insieme alla presenza silenziosa ed orante tutta la sofferenza di chi sa che sta per perdere una persona cara e non vuole distaccarsene. Quella scena è rimasta sempre viva nella mia mente e nel mio cuore, aiutandomi a riflettere su come si deve stare vicino ad un morente. In effetti sotto la croce di Gesù stavano tre persone, la Vergine Addolorata, Maria Maddalena e Giovanni il discepolo prediletto.

Non chiedevano la morte

Anche noi dobbiamo riconoscere in

ogni paziente fragile, anziano, malato inguaribile il volto nascosto dell'uomo. [...] Noi fondiamo l'assistenza al morente, sul percepire che l'identità della persona umana resta sempre ed è degna di rispetto, anche se ancora non ci è dato di vedere materialmente oltre, come è avvenuto per il Cristo, che ha voluto dare ad alcuni dei dodici, un assaggio delle realtà future nella trasfigurazione. Ma l'esperienza della cultura dello scambio, della gratuità, del dono, accentua la bellezza di questa esperienza. E' vero infatti che la nostra équipe ha dato molto, ma dobbiamo dire che ha ricevuto molto di più dai pazienti stessi, dalla loro sapienza, dalla loro testimonianza, dalla loro perseveranza. Tutti volevano essere aiutati a vivere e trovando nel servizio offerto la risposta alle loro necessità, non avevano bisogno di chiedere una morte anticipata. In verità la bellezza di questo accompagnamento al morente, così concepito e così impostato, sta nel sorprendente risultato di veder come i pazienti arrivavano alla conclusione della loro vita pacificati interiormente ed esternamente, cristianamente rassegnati, muniti dei sacramenti che venivano proposti a tempo e luogo, quando il sacerdote o l'assistente spirituale, a seconda della religione, trovava lo spazio giusto.

Mirella e Padre Pio

Abbiamo imparato che **il meglio sta sempre davanti ed è sempre possibile**. Ricordiamo un caso particolarmente difficile perché la malata di origine francese e di famiglia atea, più precisamente massonica, aveva sposato un signore cattolico praticante nativo di San Giovanni Rotondo. La vita insieme funzionò perché era basata sul rispetto reciproco e c'era l'amore. Quando venne fatta la diagnosi di cancro per le cure venne scelta la Casa Sollievo, ma anche per Mirella arrivò il triste momento della prognosi infausta.



La pressione massima era molto bassa per una pericardite costrittiva e la dimissione dalla Casa non era possibile. Il cappellano veniva invitato a passare oltre dalla stessa malata, con molta sofferenza del marito, che chiese aiuto ai medici per poter offrire un'assistenza spirituale, ma lei diceva apertamente di essere atea e di non aver bisogno. La terapia salvavita manteneva la pressione massima a 75, l'ossigenoterapia migliorava la respirazione, ma le condizioni generali restavano critiche. Decidemmo allora di iniziare a pregare per nove giorni San Pio, essendo prossima la sua festa. Verso le 12.00 del sabato, ultimo giorno di preghiere, il coniuge si diresse a passo svelto verso la guardiola cercando un medico, per dire che la signora aveva invocato a voce alta Maria Santissima e San Pio. Senza ulteriori indugi venne chiamato il cappellano, che si recò prontamente al capezzale della malata insieme al marito e questa volta la sua presenza fu molto gradita. Dopo aver ricevuto i conforti religiosi *sub conditione* Mirella si spense alle 15.00.

Il piccolo Tindaj

Il culmine del mistero del male è però la sofferenza dell'innocente. [...] C'è bisogno di silenzio, di semplicità, di presenza amorevole, di ascolto umile e proprio i bambini sono capaci di fare questo.

Pur non essendo pediatra l'esperienza fatta in Africa con mio marito Marco ci ha consentito di venire a contatto con dei bimbi malati e inguaribili. Voglio ricordare per tutti Tindaj affetto da cuor polmonare cronico. Camminava a piccoli passi per evitare la dispnea e tutte le sere ci accompagnava alla funzione religiosa delle 17.00 accomodandosi vicino a noi sull'inginocchiatoio, non arrivando al banco. Il giorno della domenica delle Palme ci venne incontro con la sua bellissima tunichetta rossa e con in mano una piccola croce intrecciata con foglie di palma sfilate. Chiedemmo subito alla Direttrice se era battezzato e lei rispose di no perché veniva da una famiglia animista, tuttavia accettò di farlo istruire con il catechismo dal

cappellano. Finita l'istruzione Tindaj venne battezzato con il nome di Pietro. Abbiamo capito che Dio parlava direttamente all'anima di quel bimbo, tramite l'angelo custode e che la sua purezza e la sua semplicità sono una doppia ala per il Paradiso, dove Tindaj è andato nella festa dell'Assunta di quello stesso anno.

Il tramonto di Nadia

Padre Pio, che era sicuramente illuminato, ci aiuta a capire e mi piace pensare che avesse letto il salmo 72 quando diceva «non turbi il vostro cuore il triste spettacolo dell'ingiustizia umana perché anch'essa serve nell'economia della salvezza». La sofferenza innocente ci fa comprendere che la terra è un altare e che i bimbi, con il loro inconsapevole martirio partecipano al mistero della Croce che ha redento il mondo. Concludo dando lettura della poesia "Il tramonto", scritta da una bimba di

9 anni, morta con la neonata sorellina Caterina e i genitori nella strage di via dei Georgiani, a Firenze, in seguito all'esplosione di un'autobomba caricata con 277 kg di tritolo.

La domenica precedente aveva festeggiato con tutta la famiglia il battesimo della piccola Caterina.

La poesia è stata composta da Nadia il mercoledì 25 maggio 1993, due giorni prima di morire.

Anche noi dobbiamo tornare bambini per metterci in ascolto di ciò che il Signore ci chiede:

**«Il pomeriggio se ne va
il tramonto si avvicina
un momento stupendo
il sole sta andando via
è già sera
e tutto è finito»**

(Nadia Nencioni). ■



Essere sale e luce è un impegno con Dio

In Brasile i voti semplici di suor Maria Damiana



Le Suore Pie Operaie si sono riunite per celebrare i voti semplici di suor Maria Damiana Conceição da Silva. La Santa Messa è stata presieduta dal Vescovo diocesano Dom Pedro Carlos Cipollini, sabato 4 febbraio 2023, presso la Parrocchia Nossa Senhora de Guadalupe, a São Bernardo do Campo. La comunità parrocchiale era presente, insieme ai bambini assistiti dalla congregazione, presenti anche le Figlie di San Francisco de Salles, le Piccole Sorelle di Santa Terezinha do Menino Jesus, le Suore di Maria de Banneux. Hanno concelebrato: il vescovo Guilarte, il parroco padre Osvy, padre Alex Sérgio e padre Camilo Gonçalves, segretario episcopale. Dom Pedro ha dato il benvenuto a tutti e ha condiviso la gioia dell'impegno pubblico di suor Maria Damiana a seguire fedelmente Gesù. Dopo la Liturgia della Parola, la novizia professa è stata chiamata per nome, ricordando così il gesto del Maestro e Sposo Divino, ed è stata interrogata dal Vescovo circa lo scopo di servire la Santa Chiesa.

Dom Pedro nella sua omelia, ha meditato sulle letture del giorno:

«Ci rallegriamo perché ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, incontriamo Gesù, questo Pane della Parola che si fa Pane eucaristico e nutre la nostra vita di fede. La Parola di Dio ci dà un'orientazione, il Vangelo che abbiamo

ascoltato è nel Discorso della Montagna, per concludere ciò che Gesù ha insegnato. E Gesù dice che dobbiamo essere il sale della terra e la luce del mondo. Per noi oggi il sale ha una funzione di condimento, ma al tempo di Gesù il sale non era abbondante come lo è oggi, ma la funzione del sale non era quella di far marcire la carne, il cibo, perché a quel tempo non c'era modo di refrigerare. Al tempo di Gesù si usava nelle offerte, quando si offriva del pane a qualcuno o nel tempio si aggiungeva sempre un po' di sale, a simboleggiare l'alleanza di amicizia con colui che lo riceveva o con il Signore. Sappiamo custodire l'alleanza con Dio, non lasciare che la memoria di Dio si perda in questo mondo, essere sale è una missione di ogni battezzato». Continuando la riflessione, il Vescovo diocesano ha affermato che tutti dovrebbero essere luce, perché a differenza della simbologia rappresentata dal sale, la luce si misura nello spazio, rappresentando sempre gli altri, illuminando dall'interno verso l'esterno: «Abbiamo la lampada che è nel presbiterio, dove è entrata suor Maria Damiana. Questa lampada è un simbolo del Vangelo di quelle vergini sagge che andarono incontro allo sposo di notte e presero la lampada accesa. Gesù stesso dice: "La luce non si accende per metterla sotto la tavola, ma sopra, perché la gente veda e glorifichi il Padre"». Concludendo la riflessione liturgica, il Vescovo diocesano ha incoraggiato a non scoraggiarsi di fronte ai problemi, ha detto che noi cristiani dobbiamo praticare il bene e la carità. Oggi può sembrare che non ci sia più posto per



Dio e che i cattivi trionfano e i buoni perdono sempre e che tutto questo porta allo scoraggiamento nel seguire Gesù. Essere sale e luce, però, è una missione, un impegno verso Dio, ed è Lui che garantisce che chi è fedele fino alla fine vincerà, riceverà la corona della vita e così Dio sarà presente nel mondo. In seguito il Vescovo celebrante si è rivolto a suor Maria Damiana con queste parole: «Ecco le suore che hanno accompagnato il cammino della nostra diocesi praticamente dall'inizio, quasi dall'inizio, quando sono venute in missione nella diocesi di Santo André. E oggi pregheremo per suor Maria Damiana, che dopo essersi preparata durante il noviziato, oggi professa i voti religiosi. Dici il tuo sì oggi e che quel sì sia un vero sì, un sì per tutta la vita, e che Dio ti sostenga nei momenti difficili. La comunità è lì per camminare insieme, si parla tanto di sinodo, la sinodalità è camminare insieme, essendo comunità anche la vita religiosa».

Suor Maria Damiana, inginocchiata davanti al Vescovo diocesano, ha professato il suo libero e autentico desiderio di consacrarsi a Dio nella famiglia religiosa delle Suore Pie Operaie di San Giuseppe. Al termine della Messa, suor Maria Damiana, commossa, ha letto

il seguente messaggio ai presenti: «E anche se il tuo prezzo è alto, ti voglio con tutto me stessa. Lodo e ringrazio l'Onnipotente e buon Dio per il suo amore smisurato e generoso nel degnarsi di chiamarmi a seguire le sue orme e per avermi condotto fin qui con la sua misericordia. In particolare, ringrazio mia madre, perché nella sua fede semplice, ha piantato il seme dell'amore esistente di Dio nel mio cuore, per avermi permesso e incoraggiato ad abbracciare la volontà di Dio. Ringrazio mio padre che, presso Dio, intercede per me. Sono immensamente grata alla mia Famiglia religiosa per il dono dell'amore zelante di Dio verso di me, nella persona di suor Luigina, la Madre Generale, che è spiritualmente presente e per la grazia della comunione divina.

La mia gratitudine al Signore per suor Adriana e per la sua generosità d'animo. La presenza delle Suore Pie Operaie di San Giuseppe nella nostra terra è dovuta al suo coraggio e alla sua apertura di cuore. Infatti suor Adriana, insieme ad altre suore, ha varcato i confini per abbracciare il sogno di Dio. La mia tenera e sincera riconoscenza a suor Carla, per essere stata uno strumento docile nelle mani del Divino Amore. Sensibile all'azione di Dio come mia formatrice mi ha insegnato a fare passi decisi, mi ha incoraggiato permettendomi di non perdere di vista il punto di partenza. Estendo la mia gratitudine a Dom Pedro per il profumo di pastore e per aver accettato con gioia di presiedere questa celebrazione, accogliendo a nome della



Chiesa il desiderio volontario del mio cuore. A padre Osvy, la mia sincera gratitudine e ammirazione per il suo zelo e la sua paternità spirituale, e padre Alex, un pastore dedicato e accogliente per aver testimoniato, sempre con un sorriso radioso, la presenza di Cristo. A Padre Camilo, grazie mille per la tua presenza. Vorrei fare una piccola provocazione, Cristo continua a chiamare e vuole contare sul vostro coraggio. Siate pronti a rispondergli con docilità d'animo, perché solo in lui troverete ciò che il vostro cuore tanto cerca». ■



Mio figlio malato di cancro e Madre Agnese

Sono una mamma di un ragazzo affetto da un cancro al fegato con la presenza di metastasi da circa tre anni, con questo mio scritto vorrei dire di come sono venuta a conoscenza di Madre Maria Agnese Tribbioli.

Nel 2019 ho avuto la fortuna di conoscere, certamente perché nostro Signore mi ha voluto aiutare in un periodo buio della mia vita, suor Rosanna, delle Pie Operaie di San Giuseppe a Firenze.

Suor Rosanna mi ha regalato una collana di libri sulla vita di Madre Agnese; leggendoli ho avuto modo di conoscerla e capire che è stata una donna che ha dedicato l'intera vita al prossimo e alle sue suore, le ha sostenute e aiutate durante i loro percorsi umani e religiosi anche da lontano scrivendo loro messaggi e lettere incoraggiandole a superare

i vari ostacoli. La Serva di Dio ha aiutato moltissime ragazze orfane a trovare la loro strada accogliendole nelle case fatte costruire appositamente per loro; durante la guerra non si è mai arresa ed ha sempre creduto nella Provvidenza.

Per ciò ho pensato che potesse aiutare anche me e la mia famiglia, ho parlato di lei a mio figlio che pur non essendo un praticante, da allora custodisce con cura una immaginetta di Madre Agnese e a volte ha sentito il desiderio di recarsi nella cappella di Casa Betania a pregare sulla sua tomba.

Sono sicura che Madre Agnese non ci abbandonerà mai e che nostro Signore attraverso di lei ci concederà la grazia della guarigione.

Antonietta Fornisaro
12 marzo 2023 ■

La maternità spirituale di Madre Maria Agnese Tribbioli

Per amore del Regno dei Cieli, la Vita Religiosa Consacrata è chiamata a vivere in un rapporto eterno con Dio. Come espressione di questa intimità, la fecondità delle Vergini, dunque, è di natura sponsale, potendo dire a Cristo: «Tutti i miei frutti migliori, mio Diletto, li ho riservati a te» (Ct 7,14). Grazie a Madre Maria Agnese Tribbioli, la Madre Chiesa può gioire della sua bella e generosa maternità che ha generato nel suo animo le sue figlie: «I tuoi dolori sono anche i miei, che ci posso fare! Sì e sempre». Assumendo per sé la responsabilità di guidare spiritualmente le consacrate e l'impegno di formarle scriveva: «Cerca di essere l'angelo consolatore dove è necessario; scusando, perdonando, insegnando e praticando la carità tanto necessaria». Per questo è proprio di chi si sente amato incoraggiare gli altri alla corrispondenza: «La tua vita è santa, chiedi allo Sposo Gesù la grazia di amarlo e chiedigli di farti mite, dolce, paziente come lui». Questo è il movimento interiore che concretizza la chiamata di Madre Maria Agnese Tribbioli ad essere dono. La maternità spirituale a volte esige di più: «Così lo permetta il Signore



MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI
Firenze, 20 aprile 1879 - 27 febbraio 1965
Fondatrice delle Suore "Pie Operaie di San Giuseppe"

e così sia! Non sempre possiamo avere ciò che vogliamo, è necessario adattarsi a molte cose. Fiducia e abbandono». Inoltre continua la Fondatrice: «Figlie mie, fate tutte le vostre opere in onore e per amore del Signore, affinché Egli ci consoli come solo Lui sa fare». Veramente Madre Agnese ha un cuore ma-

terno che veglia sulla testimonianza e sulla dedizione di coloro che il Signore le ha donato come frutto della sua dedizione e docilità: «Sono contenta che le mie parole ti facciano stare bene e che tu pensi spesso a Gesù, al suo grande amore per noi, nel dovere che abbiamo di essere fedeli e grati fino alla morte, felici di avere qualche mortificazione e rinuncia fatta per amore di Gesù». In tal modo, il cuore di Madre Maria Agnese si è talmente gonfiato di amore fino a unirsi pienamente a Dio. La fecondità della sua maternità oggi sono le piccole anime che il Signore le ha affidate e che un giorno porteranno i frutti dei semi che ha seminato nei loro cuori. Suor Maria Agnese si è offerta in tutto come esempio di donazione totale e ha servito con semplicità e prontezza divenendo così testimonianza di una fecondità viva e capace di donarsi. Nel suo Testamento spirituale raccomanda cura e amore:

«Sii diligente, osserva le tue Costituzioni, il tuo lavoro; amate la vostra Congregazione». Proprio la rinuncia per amore di Cristo ha donato a Madre Maria questo scambio di amore materno che l'ha resa un autentico dono capace di portare frutto per il Cielo.

*novizia ■

*Pensi a Gesù, al dovere che abbiamo di esserle fedeli e grate
fino alla morte, felici di avere qualche mortificazione,
rinuncia da fare per amore di Lui,
per dimostrarle il nostro amore.
(A Suor Annunziata, Firenze, 27 Aprile 1941)*

Preghiera per la Beatificazione e Canonizzazione

*O Trinità Santa, lode a Te
perché con la vita e la testimonianza
della serva di Dio*

*Madre Maria Agnese Tribbioli,
apostola della Misericordia,
hai donato dignità,
tenerezza e accoglienza
agli ultimi e ai poveri.*

*Ti ringraziamo per il dono
alla Chiesa della sua fede orante,
della sua libera e gioiosa obbedienza
al tuo volere, della sua carità profetica
e coraggiosa.*

*Ti preghiamo di volerla glorificare
su questa terra perché con il tuo popolo
continui a essere, "artigiana di Misericordia",
abbraccio di amore e di perdono
per l'umanità.*

*Per sua intercessione ti chiediamo
di concedere la grazia...
che imploriamo ardentemente.*

TRE GLORIA AL PADRE

Con approvazione ecclesiastica
Arcidiocesi di Firenze - 04 ottobre 2016

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo bollettino altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.



UFFICIO POSTULAZIONE

Madre **Luigina Lacancellera**
Superiora Generale e Referente comunicazione

Madre **Marta Lombardi**
Superiora Generale emerita

Don **Francesco Armenti**
Postulatore

Suor **Rosanna Gerardi**
Vice-Postulatrice

Suor **Jancy Jerome**
Amministratrice della Causa

Impaginazione e stampa: **AGO srl - Foggia**

Ti prego per... Madre Maria Agnese tribbioli, ti prego di pregare il Signore e la Madonna per la salute, la fede e la serenità di Rossella, Raffaele, Rita, Enrico, Remo e Silvana. Aiutaci a salvare le nostre anime, a fare del bene e ad allontanare da noi ogni male. Una preghiera particolare per tutti gli ammalati, per la conversione dei peccatori e perché si realizzino tutti i piani di Maria santissima. Infine chiedo che si realizzi la pace nel mondo, che terminano le guerre soprattutto fra la Russia e l'Ucraina e per tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito. **25 aprile 2022, Silvana da Castel del Rio**

Prega per i miei figli. Cara Madre Agnese prega per i miei figli Roberto e Andrea e per tutta la mia famiglia. **Emanuela**

Prega per la pace. Madre Maria Agnese prega per noi che siamo in cammino alla ricerca della pace. **Daniela**

Per la salute della famiglia. Cara Madre Maria Agnese, concedi alla mia famiglia tramite l'intercessione di Gesù, la salute, bene supremo che in questi anni tanto ci ha fatto tribolare. **Senza firma**

Donaci serenità. Madre Maria Agnese aiuta i miei figli ad avere nella vita la serenità e la costanza di tutti i giorni. **2 giugno 2022, Rosa**

Sono passata per caso. Cara suorina sono passata per caso e ho sentito il desiderio di entrare in chiesa. Un mio grandissimo desiderio è rivolto a mio figlio e alla sua situazione di salute. Spero che possa vivere senza tutte quelle sofferenze che ha passato spero nel tuo aiuto dall'alto. Io prego la Madonna perché tante persone soffrono a causa della guerra in Ucraina. **Susanna**

Ho bisogno di forza. Maria Agnese ho bisogno di avere la forza e la serenità necessaria per cercare di stare bene con la mia salute perché desidero vedere la mia Francesca crescere in serenità. **DA CASTEL DEL RIO (Bologna)**

Proteggi mio figlio. Intercedi per tutta la mia famiglia, che possiamo vivere sereni e in salute. Proteggi mio figlio e mia nuora e dona loro un figlio. **Rita**

Porta la mia preghiera a Dio. Madre Maria Agnese porta a Dio la mia preghiera per favore. Non voglio e non chiedo una vita di lussi e ricchezze, ma una vita felice lunga e in salute, per me e per tutta la mia famiglia. Che la malattia non arrivi più, mai più, da noi. Ti prego. Amen **Bambina anonima**

Che i miei genitori siano più vicini al Signore. Cara Madre Agnese, io e Damiana siamo prossime a prendere i voti, accogliaci nel tuo cuore di madre. Ti chiedo per tua intercessione di donarci forza, coraggio, temperanza e fedeltà. Per me ti chiedo che i miei genitori possano avvicinarsi di più al Signore e comprendere che io sono felice di essere sposa di Cristo. Vorrei solo che quel giorno fosse di pace e di unità. So che tu Madre puoi chiedere questa grazia al Signore! Tu sai quanto il mio cuore desidera questo! Grazie per tutto. **12 gennaio 2023, Maria Lucia, San Giovanni Rotondo (Foggia)**

Fa che i giovani dicano "sì" a Gesù. Grazie Madre Agnese, per il giorno in cui ho fatto la prima professione religiosa, il 21 gennaio 23. È stata una giornata bellissima, tu mi hai dato forza e coraggio. In quel giorno si sono aperti tanti cuori e tanti occhi. Chiedi al Signore, la grazia, che i giovani non abbiano paura di dire di "sì" e che le persone che non comprendono questa gioia, possano sciogliere il loro cuore indurito e avvicinarsi al Signore, con animo riconciliato! Infine, aiutami ad essere fedele al Signore, mio Sposo! Grazie! **25 gennaio 2023, suor Maria Lucia di san Pio**

Per richieste di materiale divulgativo e segnalazioni di grazie e miracoli rivolgersi a:

**CONGREGAZIONE PIE OPERAIE
DI SAN GIUSEPPE**

POSTULAZIONE
**"MADRE MARIA AGNESE
TRIBBIOLI"**

VIA DE' SERRAGLI, 113
50124 FIRENZE
TEL. 349.8484198-339.1537941
FAX 055.2304414

E-mail: postulazioneagnesetribbioli@gmail.com

Conto Corrente Postale N. **1036666368**